



Con il patrocinio del Comune di Livorno

AMICI DEL CINEMA - PURA QUALITA'

**mercoledì 17 novembre ore 21,20
giovedì 18 novembre ore 18,30**



Cinema 4 Mori

Programmazione culturale collaterale

Via Tacca 4, Livorno Tel. e Fax: 0586-896440 / 0586-892589

e-mail : amici4mori@yahoo.it - sito internet: www.cinema4mori.it

Pagina Facebook degli Amici del Cinema <https://www.facebook.com/pages/Amici-Del-Cinema-4-Mori/263432127143371?ref=hl>

Pagina Facebook del Cinema 4 Mori <https://www.facebook.com/pages/cinema-4-mori/187890124432?ref=hl>

EUROPA

Regia di Haider Rashid

Con Adam Ali, Svetla Yancheva, Pietro Ciciriello - durata 75'



Ci sono film che trovano una forza speciale attraverso la sala e il grande schermo e, come vedremo dalla nostra recensione di Europa, il film di Haider Rashid è uno di questi. Quasi completamente muto, basato sull'azione e sulle immagini, questa breve storia che racconta la fuga di un ragazzo iracheno e il tentativo di superare il confine tra Bulgaria e Turchia per arrivare finalmente in Europa e dare inizio a una nuova vita di salvezza è un film minimalista, eppure capace di usare il linguaggio cinematografico nella sua forma migliore. Opera di breve durata, rimanendo sempre attaccato al protagonista principale, lo spettatore è obbligato a provare un'esperienza faticosa (sotto diversi punti di vista, ne ripareremo nei prossimi paragrafi), resa ancora più forte dal buio della sala e dal sonoro davvero ben curato..

By Matteo Maino – movieplayer.it

Il Haider Rashid firma un'operazione radicale che lega l'intento civile con i riferimenti "alti" della propria struttura formale.

Il gioco dei rimandi cinefili (anche puramente "di genere" nonostante la natura "civile" del film) è piuttosto stratificato con un'operazione come quella di Europa: da Boorman al Guerrilla di Soderbergh passando per le ispirazioni più esplicite tra Van Sant e ovviamente 1917 o Iñárritu (anche al di là dei titoli per il cinema del regista messicano, pensiamo ad esempio

all'installazione Carne y Arena). Si tratta senza dubbio dell'exploit più radicale del regista d'origine italo-irachena Haider Rashid, che si era fatto conoscere per un bel doc sul rap italiano, Street Opera: per poco più di un'ora, l'autore rimane incollato al suo protagonista Kamal – il ragazzo vuole attraversare clandestinamente il confine tra Turchia e Bulgaria ma deve sopravvivere tre giorni nella fitta foresta pattugliata dalle spietate milizie locali di "cacciatori di migranti" che non esitano ad aprire il fuoco.

La cospicua somma versata ai trafficanti umani per il viaggio non è bastata a proteggerlo dall'imboscata dei mercenari. Dialoghi ridotti all'essenziale, sfida di sopravvivenza tra gli alberi, le rocce e gli specchi d'acqua di un paesaggio che parla solo di morte (ai riferimenti posti qua sopra potremmo addirittura aggiungere Essential Killing di Skolimowski): Rashid e il suo miracoloso d.o.p. Jacopo Maria Caramella frammentano la fuga di Kamal in mini-piano sequenza volti a restituire formalmente il trambusto interiore nell'animo del protagonista, ora straniati ora concitati e tumultuosi. Ma il film opera anche delle ellissi nettissime con un montaggio (curato dallo stesso regista insieme a Sonia Giannetto – i due sono anche gli autori dello script) che alterna continuamente la stasi al salto nell'azione improvvisa. La trappola dell'impianto dalla facile indignazione "sociale" di certo cinema nostrano è così evitata.

Il meccanismo riesce a mantenere una tensione costante anche internamente alle singole sezioni, soprattutto quando Kamal incontra sconosciuti e deve realizzare in un attimo se si tratta di amici o di potenziali assalitori: la sequenza nella capanna dove rifocillarsi in velocità prima che chi ci abita ritorni, ma soprattutto il frammento nell'auto della donna che sembra ben disposta ad accompagnare il ragazzo in ospedale. Il giornale radio inizia a parlare in una lingua che non conosciamo, e il clima nell'abitacolo muta istantaneamente, il nervosismo si fa palpabile: anche se entrambi sperimentano la non-inclusività del linguaggio, Kamal è ovviamente lontano dal personaggio da comica muta interpretato da Riccardo Scamarcio in Verso l'Eden di Costa-Gavras, che aveva un assunto simile. In questo caso, la via crucis letteralmente ascensionale (la fuga è sempre verso l'alto, verticale, tra scalate e arrampicamenti) del protagonista si offre anche come evidente tour de force tecnico e realizzativo,

accettando anche il rischio che la perizia, indubbiamente impressionante in più di un istante, possa paradossalmente raffreddare quell'empatia ricercata anche attraverso i cartelli e le dediche iniziali e finali.

Il film si apre con alcune didascalie che ci inseriscono all'interno del contesto narrativo. Ci troviamo al confine tra Bulgaria e Turchia. Il giovane Kamal (Adam Ali) fa parte di un gruppo di migranti che sta cercando di entrare attraverso la cosiddetta "rotta balcanica", non senza parecchi sacrifici, dentro il continente europeo, a piedi. Il gruppo viene però respinto dalla polizia di frontiera bulgara, in accordo con alcune organizzazioni criminali: alcuni di loro vengono uccisi, altri vengono catturati e ammanettati. Kamal, con un colpo di fortuna, riesce a fuggire all'interno della foresta, luogo labirintico, selvaggio e senza regole, dove al suo interno pattugliano i "Cacciatori di migranti". Per Kamal avrà inizio un tour de force lungo tre giorni e tre notti, alle prese con una fuga disperata per sopravvivere, tentando di oltrepassare il confine e vincere la morte, sempre al suo fianco, in attesa di catturarlo. Una sinossi davvero breve per un film che ha dalla sua parte un'esigua durata (poco più di 70 minuti) e che intende mettere da parte il dialogo per concentrarsi sull'esperienza del ragazzo.

Raramente si trovano film che intendono catapultare lo spettatore all'interno della storia in maniera così sensoriale e viscerale. Europa, presentato alla Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes 2021, non accetta compromessi. La regia di Rashid, classe 1985, è il fiore all'occhiello del film: camera a mano, pressante nei confronti del protagonista, senza lasciargli scampo. Lo spettatore non deve solo prestare attenzione nel guardare Kamal, ma possederlo, come fosse uno spirito di un'altra dimensione. Grazie anche alla recitazione di Adam Ali, davvero in parte in un ruolo complesso, molto fisico e provante, dove la parola è sostituita dai sospiri, dai respiri affannati, dagli sguardi capaci di raccogliere lo spettro istantaneo delle emozioni, non si fatica a creare subito un'empatia umana con il personaggio. Proprio i respiri e la fatica sono gli elementi principali di Europa che presta molta attenzione al sonoro, curato e in grado di restituire un'ambiente vivo e sconosciuto, da scoprire perennemente in tensione, dimostrandosi un film coraggioso, una mosca bianca all'interno del panorama cinematografico italiano.

Va detto che, nonostante le indubbe qualità di Europa, non tutto risulta pienamente riuscito allo stesso modo e lungo tutta la durata del film. Sbilanciato sul punto di vista esperienziale e sensoriale a discapito dell'impianto drammaturgico, il film non sempre riesce a sottolineare la forza emotiva ricercata. Troppo disteso e poco ritmato (nonostante un montaggio veloce) per lasciar trasparire una forza adrenalinica necessaria a mantenere l'attenzione per tutta la sua durata, al netto delle sequenze riuscite, Europa fatica a coinvolgere davvero lo spettatore, che si ritroverà obbligato a seguire un personaggio senza provare un reale dolore e una vera urgenza in quello che sta vedendo.

Forse per rimanere ancorato a una certa idea di cinema autoriale, sacrificando tutto ciò che sembra contenere un minimo di intrattenimento, Europa è fiero del proprio contenuto da non lasciare spazio di manovra all'osservatore. Aniché aprirsi al pubblico, il film sceglie di sforzare lo spettatore nella speranza che sia lui a entrare in questo mondo e in questa fuga, forse chiedendo un impegno ulteriore che ne depotenzia l'affondo emotivo. Arrivati alla scena finale, mentre la macchina da presa indugia sempre di più sul volto, non ferito e non provato, del personaggio, ci si rende conto che, in realtà, non abbiamo davvero sofferto con lui. Permane il respiro composto di affanni, come in tutto il resto del film, quando un semplice sospiro di serenità (anche temporanea) avrebbe dato una scossa sperata.

A conclusione della nostra recensione di Europa non possiamo che premiare un cinema che usa il linguaggio cinematografico al suo meglio, conscio di dover essere visto nel buio di una sala per una migliore esperienza di visione. Proprio a livello di esperienza, la regia di Haider Rashid, con la camera a mano e rimanendo incollata all'ottimo protagonista Adam Ali, autore di una prova fisica non indifferente, vuole coinvolgere lo spettatore a livello viscerale e sensoriale. Il sonoro fa la sua parte necessaria, ma manca un pizzico di vera emozione, specie nel finale. È una fuga per la sopravvivenza eppure non si percepisce quel trasporto che avrebbe reso il film ancora migliore. **By Sergio Sozzo - sentieriselvaggi.it**

Destinazione Europa. L'italo-iracheno Haider Rashid porta alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes il suo nuovo film di finzione (realizzato otto anni dopo Sta per piovere e i due documentari Street Opera e No Borders, del 2015 e 2016). Il giovane Kamal (Adam Ali) è scappato dall'Iraq per cercare di entrare nella "Fortezza Europa". Al confine tra Turchia e Bulgaria, mercenari locali cacciano ferocemente i migranti. Da solo nella foresta, Kamal ha tre giorni per fuggire. Un'apnea lunga poco più di un'ora: il lavoro di Rashid, nato e cresciuto a Firenze da padre iracheno e madre italiana, restituisce in pieno l'angoscia, la paura, il senso di smarrimento, quell'a tu per tu costante con la morte che ogni migrante vive sulla propria pelle.

Kamal sta provando a raggiungere l'Europa a piedi, lungo la cosiddetta "rotta balcanica": catturato dalla polizia di frontiera riesce a fuggire, nascondendosi dentro un'interminabile foresta, un luogo dove le regole e le leggi non esistono più.

Europa – coproduzione italiana che arriverà nelle sale con I Wonder Pictures – è un survival movie che mette lo spettatore nelle stesse condizioni del suo protagonista: una mezza soggettiva asfissiante e cupa, vissuta nel buio di un mondo dove "restare umani" sembra non essere più contemplato.

Dedicato alle sue nonne, Anna e Nazahat, il film di Haider Rashid si chiude con un cartello a sfondo nero che raccoglie la testimonianza di un migrante afgano, Khamran Khan: "Abbiamo attraverso la Bulgaria a piedi, per cinque giorni e cinque notti. Soprattutto le notti, attraverso le foreste, per paura di essere arrestati. All'inizio il gruppo era molto più numeroso. Abbiamo perso molti di loro in Bulgaria: si sono persi nel buio. Non sappiamo dove siano e se siano ancora vivi". **By Valerio Sammarco - cinematografo.it**